

Napoli, luce verde al mega-restauro del centro storico

Prima amministrazione in Italia a firmare la convenzione con il ministero dei Lavori pubblici e la Regione, la giunta comunale di Napoli è stata anche la prima a presentare la bozza preliminare per gli interventi per l'edilizia pubblica. Si tratta di un programma che tende a valorizzare l'esistente. I 350 miliardi stanziati serviranno anche ad imboccare una strada nuova per la ristrutturazione e la riqualificazione del centro storico partenopeo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Cominciamo dal peggio». Vezio De Lucia, urbanista ed assessore della giunta partenopea, ha cominciato così la sua conferenza stampa, mostrando ai giornalisti un caserme costruito negli anni 50 nel chiostro di uno stupendo edificio di proprietà comunale, distrutto per far posto al caserme. «Un mostro - ha proseguito l'assessore - simbolo della speculazione che colpì la città in epoca laurina, caso emblematico di quello che è stato fatto alla città, anche perché costruito con denaro pubblico e di proprietà pubblica».

proprietà comunale, alla realizzazione di opere di urbanizzazione, agli interventi di ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio comunale. È stato annunciato anche che la nuova amministrazione ha deciso di formare un archivio per il patrimonio del comune di Napoli e quello degli utenti dello stesso. Vi saranno inseriti i dati relativi alla consistenza dell'unità immobiliare assieme a quella degli occupanti. «Tutto ciò è stato reso possibile dalle risorse dell'informatica», ha concluso l'assessore De Lucia.

Il direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici, Fontana, l'assessore regionale, Amelia Cortese Ardias, il soprintendente ai monumenti, Mario De Cunzio (era presente anche quello ai beni archeologici Stefano De Caro) hanno rilevato la velocità con cui ha lavorato l'amministrazione e il coordinamento tra i vari poteri e organi dello Stato.

Il rilancio dell'artigianato

È toccato a Bassolino concludere l'incontro, mentre sullo sfondo si stagliava la sagoma di Capri e il promontorio di Posillipo veniva illuminato da un reggio di sole. Il sindaco ha ripercorso le strade di questo breve cammino, ed ha fatto notare come l'intervento deciso dalla nuova amministrazione potrà «creare nuove professioni, rilanciare l'artigianato, ridare vita al centro storico ed antico della città, che deve diventare il più grande museo all'aperto del mondo». Bassolino ha proseguito ricordando che le modalità dell'intervento saranno quelle del «restauro leggero», «e quindi saranno recuperate antiche professioni», perché il ferro, il cemento i vecchi palazzi napoletani «non lo sopportano».

In questi anni a Napoli si sono confrontate due visioni della città. «Una vecchia, quella rappresentata dalla scatola di cemento qui accanto - ha concluso il sindaco Bassolino - l'altra che tende alla valorizzazione del patrimonio esistente, alla riscoperta della città, alla sua valorizzazione della metropoli».

Così il «mostro» andrà giù, le famiglie saranno sistemate in appartamenti della zona, il convento ritornerà ad essere vivo. Contemporaneamente si interverrà a Scampia, sulle vele, a Ponticelli, al rione Traiano. Un intervento che dovrebbe durare un paio di anni e che dovrebbe rifare di Napoli una città civile e vivibile.



Sylvester Stallone in «Rambo»

Cagliari, roulette russa tra minorenni. Uno in fin di vita

Fa Rambo col revolver di papà Ferisce per gioco un amico

Giocavano a Rambo sul litorale con una pistola rubata ad un papà: un ragazzino è in fin di vita, l'amico 17enne è stato denunciato per «tentato omicidio». Il feritore credeva che i proiettili fossero a salve.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Scappate, correte, che io adesso sparò...». Uno, due, tre, quattro volte i colpi della calibro 7,65 sono andati a vuoto, il quinto ha raggiunto il bersaglio. Il piccolo Andrea, 14 anni, ferito ad un fianco, non si è neppure fermato, ha continuato a correre con gli amichetti fino a casa. Poi non ce l'ha fatta più a resistere: «Mamma, ho mal di pancia...». In ospedale, l'hanno operato d'urgenza: il proiettile dopo aver sfiorato un rene e la milza, era arrivato fino all'intestino. Si salverà, «ma per miracolo», hanno detto i medici.

Giocavano a fare i Rambo, con una pistola vera sottratta a un genitore, su una collinetta del litorale cagliaritano. La squadra mobile della Questura ha già ricostruito i

fatti ed individuato i responsabili, in un rapporto inviato alla magistratura. In particolare, c'è una denuncia per «tentato omicidio» a carico di A.M., 17 anni, uno dei più grandi del gruppo (dal numero ancora imprecisato) che partecipava al gioco. La pistola, una calibro 7,65 «Smith and Wesson», appartiene invece al padre di un terzo ragazzino, di appena 13 anni, coinvolto nella vicenda. Anche per l'uomo scatterà la denuncia per la mancata custodia del revolver.

«Scappate, ora sparò»

I fatti risalgono alla sera di sabato, ma hanno un prologo due settimane fa. Il piccolo G. tutto eccitato, va a chiamare A.M., il capo della banda, patito di armi e di Ram-

bo: ha con sé una pistola, una pistola vera, una «Smith and Wesson» - così è scritto sul calcio - presa di nascosto al padre. Se la rigirano contenti, i due, giocano, fingono di sparare. E decidono di mantenere tra loro il segreto. Si ritrovano una settimana più tardi - sempre di sabato, quando il papà è fuori - ma questa volta il gioco dopo un po' diventa noioso: «Che ce ne facciamo - osserva Rambo - di una pistola se non può sparare?».

Sabato scorso è il gran giorno. G. è riuscito a trovare anche i proiettili, di quelli un po' mozzati della calibro 7,65 che traggono in inganno l'«esperto» A.M.: «Sono a salve». Si radunano gli amici, tutti ragazzi di buona famiglia, tutti residenti al Margine Rosso, sul litorale cagliaritano. L'appuntamento è sulla collinetta del Bellavista. E c'è anche Andrea, 14 anni, studente di terza media, assieme al fratello Alessio, di un anno più grande. A.M. mostra la pistola. Poi infila nel tamburo un proiettile, a salve. Prende il grilletto: a vuoto. L'eccitazione, però, ha lasciato posto alla paura. «Scappate, che adesso sparò», urla Rambo. Al quinto tentativo, lo sparò: un proiettile raggiunge Andrea all'anca. Lui non si ferma neppure, continua a fuggire as-

sieme al fratello, fino alla porta di casa. Ma davanti alla madre non ce la fa più a resistere: «Ho mal di pancia», piange.

Un piccolo rigonfiamento

La donna lo spoglia, nota la ferita - piccola e con poco sangue - su un fianco, e un leggero rigonfiamento nella pancia. Pensa ad un'ernia: meglio comunque chiamare qualcuno all'ospedale. Andrea entra al pronto soccorso dell'ospedale marino di Cagliari per un controllo, ne esce per essere condotto d'urgenza in sala operatoria: il proiettile, penetrato nella regione lombare, ha lesa la milza ed è finito nell'intestino. Quattro ore sotto i ferri del chirurgo. Per fortuna nessun organo vitale è stato lesa, e anche se la prognosi resta riservata, i medici sono ottimisti. Il «giallo» intanto si prolunga per altre 24 ore, nessuno nel gruppo parla, sa spiegare cosa è successo al loro amico. Poi - anche per lo spavento - un paio di ragazzini si decidono a raccontare cosa è accaduto. Ieri pomeriggio, in Questura, il caso era considerato chiuso. «È stato solo un gioco - dice la vicequestore Maria Rosaria Maiorino - un gioco assurdo ha rischiato di finire in tragedia».

Aids, bimbo muore

Il padre: «Scambio di neonati»

■ NAPOLI. Vuole farsi ragione del perché suo figlio, a tre anni, sta morendo di Aids. Alfonso Sollazzo, padre di Roberto, di fronte all'inspiegabile contagio, ha deciso di rivolgersi alla magistratura. Ieri mattina, accompagnato dal presidente dell'associazione politrasfusi, Angelo Magrini, il disoccupato di Castelvolturno ha chiesto ai sostituti procuratori partenopei di aprire una inchiesta sulle responsabilità che sono alla base del contagio di suo figlio e per chiarire le modalità del contagio stesso.

Nell'esposto viene chiesto se possano essere ipotizzati i reati di omicidio colposo o quello di lesioni colpose contro ignoti. Nei giorni scorsi Alfonso Sollazzo aveva chiesto ai giudici di potersi costituire parte civile contro Duilio Poggiolini nell'ambito dell'inchiesta sulla malasanità in corso a Napoli.

Il caso di Roberto è uno dei sei casi (su 3.000) sui quali si è indagato in Italia e per i quali non s'è riusciti a stabilire con esattezza la natura del contagio. Roberto, affetto da una grave forma di anemia, infatti è stato sottoposto ai test per l'accertamento della presenza di HIV quando aveva 10 mesi. Il responso fu negativo. Dopo qualche mese, nell'ospedale romano del Bambin Gesù, gli venne praticata una trasfusione: il giorno dopo il neonato risultò positivo al test sull'Aids.

I genitori, i suoi tre fratellini, furono immediatamente sottoposti ad analisi, ma sono risultati immuni. Ora visto che nessuno dei genitori è sieropositivo, il contagio potrebbe essere avvenuto solo in due modi, o attraverso il sangue per la trasfusione o per contatto con strumenti chirurgici non sterilizzati. I valori rilevati il giorno dopo la trasfusione sono troppo alti per pensare ad una infezione inoculata solo il giorno prima.

Nella ricerca delle ragioni di una terribile malattia il padre di Roberto ventila una ipotesi ancor più inquietante: quella di uno scambio, fortuito, di neonati nella clinica dove sua moglie ha partorito. Anche questa idea viene avanzata nell'esposto-denuncia e anche su questo ipotetico scambio di neonati viene chiesto un approfondimento.

I medici che hanno in cura Roberto sono perplessi. «L'unico sistema per accertare se questa inquietante ipotesi sia vera - ha affermato a questo proposito il dottor Alfonso Guarino, il pediatra del Policlinico che sta curando il piccolo - sarebbe quella di effettuare l'esame del DNA, ma ora quello che mi sta di più a cuore è la salute del piccolo, e non mi piace avventurarmi in ipotesi inquietanti, anche se possibili in teoria, per spiegare un contagio a tutt'oggi misterioso».

L'aereo disperso è precipitato

Il relitto e i tre corpi sui monti del Vicentino Con l'ala ha urtato le rocce

■ VICENZA. L'ultimo contatto radio domenica nel tardo pomeriggio. Ieri, dopo ore di ricerche, la certezza: il velivolo è precipitato. Tutti morti gli occupanti, tre altoadesini. I resti dell'aereo sono stati avvistati in provincia di Vicenza, a Campolongo, nei pressi di Tonzetta del Cimone. La zona dove è precipitato il velivolo è molto impervia, ed è situata a ridosso dell'altopiano di Folgarida (Trento). Sul posto, dopo non poche difficoltà, (la zona dell'impatto è raggiungibile solo attraverso una lunga strada carrabile), sono giunte squadre dei vigili del fuoco e dei carabinieri di Vicenza. Il relitto è stato avvistato verso le 16 da una squadra a piedi appartenente al coordinamento del soccorso aereo di Monte Venda (Padova).

I resti del «Trinidad DB20» sono stati riconosciuti da una squadra giunta sul posto con un elicottero della base di Istrana (Treviso). L'aereo, che nell'impatto è andato completamente distrutto, si trova-

va nel fondo di un canale difficilmente raggiungibile da parte dei soccorritori. Sul posto gli agenti della compagnia carabinieri di Schio (Vicenza), hanno proceduto all'identificazione e al trasporto delle salme degli occupanti.

Secondo una prima ricostruzione del disastro effettuata dai soccorritori, il velivolo ha dapprima urtato una roccia sul pendio del monte Molon, a un'altezza di circa 1.300 metri, ed è quindi esploso, cadendo nella zona della Val Barbarena. Due dei corpi dei passeggeri dell'aeroplano sono stati trovati carbonizzati dalle squadre dei carabinieri e del soccorso alpino.

L'aereo era stato visto domenica pomeriggio da un testimone, intorno alle 17.40, mentre sorvolava Crosara, un centro a una decina di chilometri dal punto del ritrovamento. Secondo il testimone, a quanto si è appreso, il velivolo stava viaggiando a bassa quota e sembrava avere qualche difficoltà.

Pistoia, la donna è in fin di vita

La moglie assiste la figlia malata in ospedale L'ex marito la accoltella

■ PISTOIA. Ha ferito la moglie con otto coltellate dopo che gli era stato tolto l'affidamento della figlia di cinque anni e mezzo, Desirè.

È accaduto all'ospedale il Ceppo di Pistoia, dove Rino Bonacchi, 39 anni, un artigiano residente a Pian di Novello, dove possiede una pizzeria e un campeggio, ha ferito gravemente la moglie Paola Galli, 26 anni, operaia, abitante a Pistoia, che aveva accompagnato la bambina, affetta da diabete mellito, per un ricovero nel reparto di pediatria.

L'uomo è stato arrestato e accusato di «tentato omicidio», mentre la donna, sottoposta a intervento chirurgico, è in prognosi riservata.

I due sono separati da due anni, nel corso dei quali la bambina è stata affidata ora all'uno ora all'altra; a volte per settimane, altri periodi per mesi.

Proprio ieri mattina, in esecuzione di un decreto del Tribunale dei minori, Paola Galli ha ripreso Desirè al padre, che

sembra sia molto legato alla bambina.

La donna, insieme ad un ufficiale giudiziario, ha atteso il marito davanti all'ambulatorio della Usl dove l'uomo e la bimba avevano un colloquio con una psicologa che segue il caso dei due coniugi.

Rino Bonacchi - secondo una ricostruzione fornita dagli investigatori - avrebbe dato in escandescenze e solo i carabinieri sarebbero riusciti a calmarlo. «Gridava, minacciava - raccontano alcuni testimoni - e c'è voluta tutta la buona volontà degli uomini dell'Arma per placarlo... per convincerlo che era meglio star buoni e tranquilli... e lui, per un po', tranquillo è rimasto...».

Poi, l'uomo ha seguito la moglie fino all'ospedale dove, nella camera in cui era ricoverata la figlia, ha aggredito la donna con un coltello.

Bonacchi è stato arrestato poco dopo dalla polizia.

Cagliari, cadavere nella garitta

Militare di sentinella a deposito Nato s'addormenta Il mitra cade e spara: morto

■ CAGLIARI. Un marinaio di leva, in servizio di sentinella al deposito Nato di Calamosca, località sul mare alla periferia della città, è stato rinvenuto cadavere nella garitta, durante la notte tra ieri e domenica, dal commilitone che gli doveva dare il cambio.

Alessio Lai, 20 anni, di Monserrato (Cagliari), era piegato dentro la garitta. Una pozza di sangue. L'arma, un mitra «Mab», lì vicino.

Secondo i primi accertamenti, condotti dal procuratore militare della Repubblica, Vito Maggi, il giovane militare di leva sarebbe stato ucciso da un proiettile partito accidentalmente dal mitra «Mab», che il ragazzo imbracciava, per il servizio di vigilanza armata.

Il corpo del giovane, sottoposto a perizina necroscopica dal medico legale Francesco Panbello, presenta una ferita d'arma da fuoco alla regione orbitale sinistra risultata mortale. L'ipotesi dell'incidente è stata confortata anche dal perito ballisti-

co Piero Lucchi che ha effettuato un sopralluogo insieme ai carabinieri del comando provinciale.

La giovane sentinella deve essere stata colta da un malore o da un colpo di sonno e cadendo ha fatto partire il colpo dal mitra rimanendo uccisa all'istante. «Purtroppo, non sembra esserci altra spiegazione... Omicidio? No, nel mitra manca anche un colpo...».

Sgomento tra le altre reclute: «Era un bravo ragazzo... capita a rotazione di fare la guardia, e certo, quando capita, non è che si facciano salti di gioia... Occorre star svegli e in piedi per ore, e gli occhi devi tenerli ben aperti, perché questa è una base Nato e di questi tempi non si scherza... Purtroppo, stavolta è accaduto quello che può accadere ogni notte... Quando ti prendi il sonno, gli occhi non riesci proprio a tenerli spalancati e allora... Povero Alessio, era un così bravo ragazzo... Che schifo questo servizio militare...».